

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELLONA
spettacoli@unita.it

Un progetto titanico. Più di dieci anni di lavoro di documentazione. Sette anni di letture, indagini e raccolta fondi. Tre anni di riprese e non pochi momenti di scoraggiamento e incertezza, preceduti e seguiti da entusiasmo, ottimismo e la convinzione di essere i protagonisti di un'impresa storica. È questa la premessa necessaria per comprendere la gigantesca cinebiografia del *Che*, firmata Steven Soderbergh e Benicio del Toro. Quattro ore e mezza di film, dalle quali i critici sono usciti provati all'ultimo Festival di Cannes. Cio nonostante, la Palma d'Oro al miglior attore è stata assegnata, nell'accordo unanime, a un uomo che, oltre all'impressionante somiglianza fisica, condivide con Che Guevara una forza magnetica. Un'energia quasi inquietante che traspira dai suoi quasi 200 centimetri di altezza e poi, soprattutto, dal suo sguardo. Benicio del Toro (San Germán, Portorico, 1967) ammette di essersi sentito fin dall'adolescenza attratto dalla figura del mitico comandante. Nel 1991 ha visitato Cuba per la prima volta: «Ho avuto la sensazione di essere a Portorico. Sono due Paesi molto simili, le ultime due colonie spagnole. Anche se i cubani mi chiedevano se ero orientale, per la forma degli occhi e l'accento, credo», dice l'attore. Da quel momento ha iniziato a studiare la storia dell'isola e a coltivare un sogno: dare vita sul grande schermo a uno dei principali miti del secolo scorso, prima che tutte le persone che lo hanno conosciuto scompaiano. L'incontro con il regista Steven Soderbergh, nel 1999, durante le riprese di *Traffic* (film grazie al quale del Toro ha vinto l'Oscar alla miglior interpretazione secondaria), ha segnato l'inizio di un'avventura ambiziosa, costosa e stremante, che si è conclusa lo scorso maggio e che ora sta circolando per i cinema di tutto il mondo. *Che, l'argentino* è la prima parte del biopic basato sui diari di Ernesto Guevara, medico argentino che conosce un avvocato cubano in esilio e decide di imbarcarsi a bordo del famoso *Granma* nell'impresa della rivoluzione cubana. La seconda parte del film, *Che, guerrilla*, si proietterà nelle sale spagnole a fine febbraio e racconta il seguito di una storia conosciuta: la sconfitta che segue il trionfo, la morte di Ernesto Guevara in Bolivia e la nascita del mito

del Che in tutto il mondo. Benicio è stato in Spagna qualche giorno questa settimana, per ritirare il premio Goya alla miglior interpretazione del 2008 e per promuovere una pellicola di cui è protagonista, ma anche produttore, ideatore e collaboratore nella scrittura della sceneggiatura. Abbigliamento casual-chic, pantalone nero, maglietta azzurra e cappellino da baseball, a domare la folta capigliatura, del Toro lancia un paio di occhiate enigmatiche. Si prende il suo tempo per rispondere, riflette e scherza in una sala dell'Hotel Arts di Barcellona.

In «Che, l'argentino», Guevara risponde alla domanda insidiosa di un'intervistatrice americana dicendo che preferisce trovarsi di fronte a un soldato che affrontare una giornalista.

«Condivido. Ma abbiamo investito tanti soldi e tanti sforzi in questo film, che la promozione diventa necessaria, anche se stressante. Soprattutto perché in questo caso è doppia: sono due film, che però io e il

La sfida

«È il ruolo più difficile e ambizioso della mia vita. Non ti puoi inventare nulla ma sei sopraffatto dalla documentazione»

regista concepiamo come un'unica pellicola».

Per la prima volta lei è anche produttore e coautore. Lo sceneggiatore, Peter Buchman, dice di aver letto almeno una cinquantina di libri sull'argomento, e lei?

«Io amo leggere, ma sulla figura del Che e sulla rivoluzione cubana ci sono centinaia di saggi, romanzi, film e documentari. Ho letto per sette anni di fila: lettere, libri e anche documenti desecretati della CIA. Ma l'esperienza più utile è stato il contatto e il dialogo con chi ha conosciuto il Che».

È stato difficile mettersi nei panni di un personaggio così noto?

«È il ruolo più difficile, lungo e ambizioso che abbia interpretato. Non ti puoi inventare nulla e allo stesso tempo sei sopraffatto dalla mole di informazione. Ho sentito un gran senso di responsabilità e il suggerimento più importante me l'ha dato la moglie di Guevara. Durante una cena, prima di iniziare le riprese, mi disse: "Non sforzarti di somigliargli o di muoverti come lui, devi capire ciò che stai facendo e ciò che lui voleva fare". Invece di recitare, mi sono impegnato a reagire. È un buon consiglio per qualsiasi attore».

Crede di aver capito qualcosa di più di questo eroe moderno?

Foto di Andrea Comas/Reuters



Tenebroso & rivoluzionario Benicio Del Toro riceve il premio «Goya» per il suo *Che*

Intervista a Benicio Del Toro

«Il mio *Che* oscurato in Usa ma amato dai cubani»

L'incontro Quattro ore e mezzo di film, regia di Steven Soderbergh, sette anni di lavorazione. L'attore portoricano ci racconta la sua sfida